Torino. «I sogni di don Bosco» Domani la presentazione del libro

Domani presso la Basilica di Maria Ausiliatrice di Valdocco a Torino, verrà presentato alle 21 il libro «I sogni di don Bosco. Esperienza spirituale e sapienza educativa» (Las 2017) a cura del teologo don Andrea Bozzolo. Il volume, che consta di 608 pagine, raccoglie diciannove contributi che, da differenti punti di osservazione, mettono sotto la lente un'esperienza che ha caratterizzato il santo dei ragazzi: i suoi innumerevoli sogni. Alla presentazione interverranno, assieme al curatore del libro don Andrea Bozzolo, due estensori di altrettanti contributi raccolti nel libro: don Michal Vojtáš e suor Linda Pocher. Sarà presente don Francesco Cereda, vicario generale del rettor maggiore dei salesiani.

Antonio Carriero

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Roma. Festa Santa Martina, Mamberti presiede i Vespri, De Donatis la Messa

In occasione della memoria liturgica di santa Martina una Messa solenne verrà celebrata martedì alle 18 nella chiesa dei Santi Luca e Martina al Foro Romano. Presiederà l'arcivescovo Angelo De Donatis, vicario generale del Papa per la diocesi di Roma. Domani sera alle 18 nella cripta vengono celebrati i primi Vespri solenni. Presiede il cardinale Dominique Mamberti, prefetto della Segnatura Apostolica. In occasione di questi festeggiamenti viene esposta l'insigne reliquiario contenente il capo della santa e custodito, per volontà di Pietro da Cortona, dall'ex Conservatorio - oggi Ipab - di Sant'Eufemia. La chiesa barocca dei santi Luca e Martina, progettata da Pietro da Cortona, è posta sotto il patronato dell'Accademia nazionale di San Luca ed ha come rettore il vescovo Giuseppe Sciacca, segretario della Segnatura Apostolica.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Napoli. Il Pontefice riceve il cardinale Sepe e proroga il mandato di almeno due anni

L'arcivescovo di Napoli e presidente della Conferenza episcopale campana il cardinale Crescenzio Sepe guiderà ancora per altri due anni l'arcidiocesi di Napoli. Il porporato compirà 75 anni il prossimo 2 giugno e così come prevede il diritto canonico presenterà le dimissioni. Lo scorso giovedì, però, Sepe è stato ricevuto da papa Francesco che nel corso di un'udienza privata, durata trenta minuti, ha espresso, come si legge in un comunicato dell'arcidiocesi, «parole affettuose e di apprezzamento del lavoro svolto in questi anni dal cardinale Sepe» e lo ha invitato a proseguire la sua missione pastorale per «almeno altri due anni». Nel corso dell'incontro il Papa ha posto l'accento sulla vita dell'arcidiocesi, parlando dell'attività che la Chiesa di Napoli va sviluppando di anno in anno, ispirandola alle sette opere di misericordia. Il Papa «si è dimostrato compiaciuto anche per le recenti dichiarazioni dell'arcivescovo sulla realtà giovanile e sulla crisi di valori che attraversa la società».

Rosanna Borzillo

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Malati di lebbra, la solidarietà per sconfiggere la miseria

Oggi la 65ª Giornata mondiale di sensibilizzazione contro la malattia. 215mila nuovi casi nel 2016

Laura Badaracchi

Per la 65ª Giornata mondiale dei malati di lebbra, che vedrà oggi in centinaia di parrocchie i volontari dell'Aifo (associazione intitolata a Raoul Follereau, apostolo dei lebbrosi) per vendere il miele della solidarietà, è stato scelto uno slogan incisivo al tempo dei social: #maipiù ingiustizie, discriminazioni, lebbre del mondo. Ma l'hanseniasi purtroppo continua a contagiare una persona ogni due minuti nel mondo: «È fondamentale agire con urgenza per evitare che la malattia progredisca e provochi danni irreparabili che portano alla disabilità. I più a rischio sono i bambini: purtroppo le statistiche ci dicono che negli ultimi anni il rallentamento dell'attenzione verso questa antica malattia porta a diagnosi tardive che si riflettono in primo luogo proprio su di loro, i bambini», spiegano i responsabili dell'Aifo, che nel 2016 grazie agli aiuti dei sostenitori è riuscita ad aiutare oltre 250mila persone affette dalla lebbra, offrendo cure e riabilitazione socioeconomica. Nello stesso anno i nuovi casi diagnosticati sfiorano quota 215 mila, 4 mila in più rispetto al 2015: in testa si confermano India (135.485), Brasile (25.218) e Indonesia (16.826).

Proprio oggi Ilaria di Nunzio, capoprogetto Aifo in Guinea Bissau impegnata nella promozione dell'autonomia delle donne, porterà la sua testimonianza presso l'Opera Don Guanella a Como, mentre domattina si sposterà fra gli studenti del Centro formazione professionale "Padri Somaschi" ad Albate, sempre nel Comasco. E in occasione della Giornata di sensibilizzazione e raccolta fondi - che dal 1954 è fissata all'ultima domenica di gennaio, per volontà dello stesso Follereau - anche l'associazione "Voglio vivere" onlus vuole ricordarne il giornalista francese che l'ha fondata nel 1953 dopo essersi imbattuto, durante un viaggio in Africa, in un gruppo di lebbrosi cui nessuno osava avvicinarsi: «Troppi, ancora, gli uomini e le donne che muoiono a causa della lebbra o vengono allontanati e condannati all'infelicità perché ammalati – fa notare il presidente Guido Barbera –. Lanciamo un appello globale alla solidarietà, nei confronti di tutte le lebbre, anche quelle più pericolose della malattia stessa: la fame, il tugurio, la miseria».

Dall'associazione intitolata a Raoul Follereau un appello, sulla scia di papa Francesco, a combattere le condizioni che sono alla base del diffondersi della patologia. Nelle piazze torna la vendita del miele

E cita Papa Francesco, che «si è espresso su questo fronte invitando a non fare di un ammalato o di un povero uno scarto sociale. Nessuno ha il diritto di essere felice da solo. Nessuno merita di perdere la propria dignità a causa di una malattia o, ancor peggio, a causa dell'egoismo di chi gli sta attorno. Se oggi Follereau fosse vivo griderebbe "Basta!", alle guerre, ai finanziamenti illeciti, alla compravendita di armi, al non rispetto dei diritti umani. Salirebbe su uno dei barconi colmi di migranti che siamo abituati a vedere galleggiare nel Mediterraneo e urlerebbe che non è giusto far finta di nulla». Attualmente "Voglio vivere" onlus e le 17 associazioni dell'Unione internazionale delle associazioni Raoul Follereau stanno lavorando attraverso 296 progetti e programmi di cura della lebbra in 36 Paesi di 4 continenti del mondo per curare, educare e reinserire socialmente gli ammalati guariti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La locandina della Giornata di sensibilizzazione

IL QUOTIDIANO

La Chiesa di Brescia in festa con Avvenire Tremolada: «È bussola contro le fake news»

Oggi la diocesi di Brescia festeggia la Giornata del quotidiano. Nel suo intervento, il vescovo Pierantonio Tremolada evidenzia il rischio delle *fake news* e il ruolo di "bussola" che i media cattolici e *Avvenire* in particolare possono ricoprire, aiutando l'opinione pubblica a orientarsi e a non farsi assordare «da una sorta di rumore, difficile da decifrare». Secondo il presule, «il compito di chi fa giornalismo dovrebbe essere questo: aiutare a capire ciò che accade, valutandolo e raccontandolo». Obiettivo perseguito con forza da *Avvenire*, che è «da sempre attento a rispondere all'esigenza del lettore di essere veramente informato e istruito su ciò che sta accadendo, a fronte di un'alluvione di notizie che rischia di non lasciare traccia». Nella pagina si parla anche dell'originale iniziativa del settimanale diocesano *La Voce del Popolo*, che attraverso un mosaico di ricordi personali, da monsignor Tosi all'ex sindaco Trebeschi, tratteggia la figura di Paolo VI, in attesa dell'annuncio ufficiale della sua canonizzazione. **(M.Bir.)**

L'arcivescovo D'Ascenzo nel suo saluto alle autorità

D'Ascenzo: contate sulla mia amicizia

Nella Cattedrale di Trani la Messa di ingresso del nuovo arcivescovo

Sabina Leonetti
Trani

«Evenni tra voi, non mi presentai ad annunciarvi il mistero di Dio con l'eccellenza della parola o della sapienza, mi presentai a voi nella debolezza e con molto timore e trepidazione: così si rivolge san Paolo alla comunità di Corinto». Prende in prestito quelle parole l'arcivescovo di Trani -Barletta-Bisceglie, Leonardo D'Ascenzo, nella Messa di ingresso in diocesi nella Cattedrale di Trani, per dire alla comunità «di non aspettarvi particolare eccellenza della parola o della sapienza. Sono consapevole dei miei limiti e fragilità, timori e trepidazioni per questo chiedo al Signore di servirsi di me perché, attraverso il sostegno forte del suo Spirito, possa essere capace di portare le sue parole. Ma ancora di più perché tutta la nostra Chiesa, come ci ha detto la prima lettura, sia profetica cioè portatrice delle parole del Signore. Chiedo ancora al Signore il dono della disponibilità e generosità perché possiate contare sulla mia vicinanza, amicizia e familiarità per tutto il tempo in cui la Provvidenza di Dio permetterà che io viva con voi e tra voi…». Alla celebrazione erano presenti cinque vescovi della Puglia guidati dall'arcivescovo di Bari-Bitonto, Francesco Cacucci. D'Ascenzo ha posto questi interrogativi: Dio che vuoi da noi? Che c'entri con la nostra vita? Che c'entri con la politica, con l'economia, con il lavoro, con la scuola, con il condominio, con il tempo libero, con i nostri giovani, con le nostre famiglie? «Al massimo incontriamo e ascoltiamo Dio in chiesa, poi usciti fuori è tutta un'altra storia. Pensare che il Signore sia un limite, una riduzione per la vita dell'uomo, uno che impedisce di vivere a pieno la nostra esperienza per cui se Dio non ci fosse, se non ci fossero i comandamenti, il Vangelo, saremmo uomini e donne più liberi. Un conto è quello che si dice in chiesa altro le situazioni che viviamo. E noi che immagine abbiamo di Dio? Dobbiamo saperci guardare dentro, come comunità ecclesiale e come singole persone e, questo, prima ancora di vedere cosa non va all'esterno o nella vita degli altri. Gesù è colui che ci fa conoscere il vero volto di Dio! Dio è servizio, è dono, è amore per ciascuno di noi. Con Gesù nel cuore, nella nostra vita, i nostri occhi sapranno riconoscere il vero volto di Dio e i segni della sua presenza attorno a noi». È anche questo il senso delle parole del motto scelto dall'arcivescovo: «Messis quidem multa» (La messe è molta). Sono parole che invitano a maturare uno sguardo sulla realtà che sia capace di riconoscere il bello, il positivo che ci precede e ci accompagna. «Tutti sappiamo che occorre prima arare, seminare e coltivare per poter poi, a tempo debito, mietere una messe abbondante. Spesso siamo segnati nel cuore e nel modo di guardare la realtà, da depressione e negatività, siamo presi da sentimenti di preoccupazione, di tristezza o di sconforto. Orientiamo, il nostro sguardo sull'abbondanza della messe, dono di Dio, e impariamo a sperimentare stupore, gratitudine, a coltivare speranza. Per questa diocesi – ha concluso il presule – è consuetudine che venga nominato un vescovo di esperienza, per una Chiesa di lunga tradizione, vivace, numericamente grande. Non porto con me alcuna esperienza in tal senso – ha precisato il presule – . Sarà questa Chiesa, sarete voi ad aiutarmi nell'apprendere il servizio che mi attende. Da parte mia, come si dice, dovrò studiare».

L'incontro con i suoi fedeli e l'invito a camminare insieme per continuare «nella lunga tradizione, vivace e partecipata. Dovrò studiare per questo servizio»

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Milano. Il «rischio educativo» evocato da don Giussani? Una sfida attuale

Giorgio Paolucci
Milano

Si fa presto a dire che i giovani di oggi sono fragili e disorientati. E come sono gli adulti che li hanno cresciuti? Cosa sono capaci di offrire, che sia in grado di superare lo spaesamento che respirano in questa società liquida? Da dove si può ripartire? Le domande risuonano nell'aula magna nell'Università Cattolica di Milano durante una mattinata di intenso dialogo tra tre persone che lavorano su questi temi: Luigina Mortari, pedagogista dell'Università di Verona, Eraldo Affinati, scrittore e insegnante, Julián Carrón, docente di teologia alla Cattolica e presidente della Fraternità di Comunione e Liberazione. L'occasione è un convegno organizzato a quarant'anni dalla pubblicazione de *Il rischio educativo* - testo fondamentale del pensiero di don Luigi Giussani, tradotto persino in arabo - da un cartello di associazioni. Luigina Mortari invita a «tenere acceso il fuoco della ricerca della verità, in un'epoca digitale dove possiamo illuderci di ricorrere a un "clic" per ottenere qualsiasi risposta, senza mettere in gioco la persona e la sua libertà». Eraldo Affinati mette il dito nella piaga: stiamo raccogliendo i frutti avvelenati di una cultura che ha teorizzato la libertà come superamento del limite, e assistiamo alla frantumazione del delirio di onnipotenza che ha accompagnato l'epoca moderna e ha generato adulti fragili, che non sanno scegliere perché non sanno più su cosa fondare l'esistenza, e quindi trasmettono ai giovani un senso di indeterminatezza e di precarietà.

Carrón evoca le parole con cui il giovane insegnante di religione don Giussani esordì al liceo Berchet negli anni Cinquanta: «Non sono qui perché voi riteniate come vostre le idee che vi dò io, ma per insegnarvi un metodo vero per giudicare le cose che io vi dirò. E le cose che io vi dirò sono un'esperienza che è l'esito di un lungo passato: duemila anni». In un'epoca in cui le chiese erano ancora piene di gente e l'associazionismo cattolico sembrava navigare col vento in poppa, egli intuiva la necessità di riscoprire il fascino del cristianesimo come risposta piena di ragioni alla ricerca di senso che sempre accompagna l'uomo. Puntando tutto sulla forza dell'esperienza e proponendo l'esperienza come metodo educativo. L'educazione «è la comunicazione di sé, del proprio modo di rapportarsi alla realtà da parte dell'adulto. Oggi invece viene sempre più concepita come un insieme di regole da rispettare per superare il disagio, una serie di paletti che crescono in maniera direttamente proporzionale alla incapacità di dare risposte efficaci. E così ci illudiamo di aggredire i sintomi della malattia risparmiandoci la fatica di scoprirne l'origine». Il fatto è, secondo Luigina Mortari, che «siamo sempre meno capaci di rendere ragione delle cose, abbiamo perso la capacità di esercitare lo spirito critico, di affrontare la realtà avendo un criterio per vagliarla».

Dunque, solo cattive notizie all'orizzonte? Affinati – pescando nella sua vita di docente e nell'esperienza delle trenta scuole Penny Wirton dove si insegna l'italiano agli stranieri, nate sulle orme di quella fondata da lui e dalla moglie a Roma – è fiducioso: «Incontro tanti adulti che hanno la consapevolezza di quello che è in gioco, regalano energie e passione, diventano compagni di cammino dei ragazzi. E nelle nostre scuole arrivano giovani che svolgono il tirocinio formativo e collaborano al rifiorire di tante esistenze provate dalla sofferenza. Non dobbiamo perderci d'animo, e chiedere che la questione educativa venga messa al primo posto nell'agenda di questo Paese».

I relatori dell'incontro (Malapelle)

A 40 anni dall'uscita del testo del fondatore di Cl, confronto a tre sulle giovani generazioni. Mortari: tenere viva la ricerca di verità. Affinati: generati adulti fragili. Don Carrón: educare è creare un rapporto

© RIPRODUZIONE RISERVATA

VkVSlyMjVm9sb0Vhc3lSZWFkZXJfQ2VplyMjNzFlMmJhZmItNTJiOC00MjdlLWJkNjEtZWNiYjYxZDA4N2JhIyMjMjAxOC0wMS0zMFQxNjo1OTo0NCMjI1ZFUg==